



Lettera del Ministro Generale

John Corriveau OFM Cap

**SANTUARI E DEVOZIONE POPOLARE NELLA NOSTRA
TRADIZIONE CAPPUCINA**

LETTERA CIRCOLARE n. 7

30 ottobre 1995

© Copyright by:
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 Roma
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710

fax. +39 06 48 28 267

www.ofmcap.org

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap

info@ofmcap.org

Roma, A.D. 2016

LETTERA CIRCOLARE N. 7
SANTUARI E DEVOZIONE POPOLARE
NELLA NOSTRA TRADIZIONE CAPPUCCINA

Prot. N. 01056/95

A tutti i fratelli cappuccini
A tutte le sorelle cappuccine
Loro sedi

Cari fratelli,
Care sorelle,

1.1. Il 12 dicembre 1994 il Papa Giovanni Paolo II ha inaugurato il VII Centenario del santuario di Loreto, presiedendo una solenne celebrazione eucaristica, insieme a cardinali e vescovi di tutta Italia. Erano presenti anche il Presidente della Repubblica italiana e molte autorità civili. I trenta e più frati cappuccini che assistono col ministero i tre milioni e mezzo di visitatori e pellegrini che ogni anno si recano a Loreto si erano mischiati con la gente che essi aiutano col loro servizio.

1.2. Tale presenza nascosta dei cappuccini era in piena consonanza con la storia da loro vissuta nel santuario. Dai primi tempi della riforma cappuccina i frati si impegnarono in lavori di servizio, assistendo i pellegrini poveri e malati, pensando alla pulizia e alla manutenzione della Santa Casa e della basilica, provvedendo alle ostie per la S. Messa e lavando gli arredi sacri. Le antiche cronache ci parlano dei nostri frati che, dopo i vesperi, spazzavano la Santa Casa in ginocchio (MHOC, XIV, 424, 427-429).

1.3. Il santuario ebbe pure un importante influsso sulla primitiva fraternità cappuccina. Bernardino da Colpetrazzo scrive che i primi frati erano soliti costruire le chiese sul modello della Santa Casa di Loreto (MHOC, IV, p.23) per cercare di imitarne la povertà e di rivivere il clima di profonda contemplazione che vi si respirava. Dalla fine del sec. XVI i frati si stabilirono permanentemente a Loreto, in un primo momento in due ospizi successivamente, e infine in un convento costruito per loro dietro il santuario dal Card. Antonio Barberini, fratello del Papa Urbano VIII. Nel 1934 Pio XI affidò il santuario di Loreto ai frati con tutte le attività pastorali, liturgiche, promozionali e culturali che ciò comportava.

1.4. L'Ordine non può permettere che passi questo importante Centenario senza esprimere la più sentita gratitudine alla Provincia delle Marche e ai numerosi fratelli di altre Province per la devozione e il sacrificio con cui essi hanno servito e continuano a servire il Santuario dell'Incarnazione, e i suoi visitatori e pellegrini.

1.5. Allo stesso tempo il Centenario di questo così importante Santuario di Maria ci offre l'occasione per riflettere sulla nostra presenza e il nostro servizio nei molti santuari affidati al nostro Ordine.

2.1. Attraverso la lunga storia dell'Ordine il nostro carisma è stato alimentato da chiesette isolate nella campagna o sui monti. Tali luoghi si sono più tardi sviluppati in santuari, oasi di pace, isole di preghiera, stimolo quindi per un rinnovato senso di fede e di religiosità fra la gente. In genere si è trattato di piccole costruzioni, lontane dai centri cittadini, frequentate da un numero relativamente piccolo di persone. In via normale, i grandi, importanti santuari come Loreto o Altötting o, più recentemente, S. Giovanni Rotondo, sono eccezioni.

2.2. La grande maggioranza dei santuari è dedicata alla Madonna, assai spesso venerata sotto titoli locali. Nel 1750 fu affidata ai frati la cura del santuario di Tirano (Valtellina, Italia), che era stato costruito come baluardo del cattolicesimo contro l'"invasione" del protestantesimo (Lexicon Cap.,1710). Ci sono anche santuari dedicati ai vari misteri della vita e della persona di Gesù, come il "Jesús de Medinaceli" a Madrid. Le Celle di Cortona e l'eremo di Montecasale sono viventi anelli di congiunzione che ci legano agli inizi dell'Ordine francescano. Il santuario di san Francesco a Canindé - Ceará (Brasile) è dedicato alle Stimmate di san Francesco. Non pochi santuari sono dedicati a sant'Antonio: "Cuatro Caminos" a Madrid, Lac Bouchette nel Québec, Saragozza in Aragón, ecc. Spesso il santuario custodisce il corpo di un santo o di un beato cappuccino o francescano e attira folle di devoti: l'"ashram" di fr. Joseph Thampy in Andhra Pradesh (India) conserva il corpo di questo santo eremita itinerante dell'OFS; la chiesa della fraternità di St. Joseph a Detroit (USA) conserva il corpo del venerabile Solanus Casey; e il corpo di san Giuseppe da Leonessa è custodito nel suo santuario nella stessa città.

3.1. I documenti della Chiesa, le nostre *Costituzioni* e i documenti dei vari Consigli Plenari dell'Ordine ci invitano a riesaminare la nostra presenza e il nostro modo di servire nei molti e differenti santuari a noi affidati.

3.2. Il I CPO di Quito, celebrato circa 25 anni fa (1971), era preoccupato della nostra comune testimonianza di povertà. Fu tenuto in un periodo del rinnovamento conciliare che dava poca importanza alla pietà popolare e a devozioni come novene, benedizioni, processioni e culto dei santi. Quito diede così una raccomandazione piuttosto negativa e restrittiva:

"Circa i santuari affidatici, si verifichi la reale necessità della nostra presenza; ché, se detta necessità non esiste, vengano lasciati. In avvenire i santuari non siano da noi costruiti né accettati se offerti da altri, poiché essi tengono occupati troppi religiosi che potrebbero, invece, prestare il loro servizio specie per le missioni e i poveri. Si eviti la ricerca del denaro non conforme al nostro spirito di povertà e il nostro apostolato sia inserito nella pianificazione pastorale della chiesa locale" (I CPO, 58).

Anche se ora vediamo le raccomandazioni di Quito sotto nuova luce, esso contiene un valido messaggio per oggi. In particolare, noi continuiamo ad apprezzare il forte richiamo di Quito alla povertà e al distacco da qualsiasi interesse per il denaro, il nostro servizio ai poveri e il nostro inserimento nella Chiesa locale.

3.3. La Chiesa latino-americana ha riscoperto il sentimento religioso popolare quale concreta sintesi storica della fede e della cultura del popolo. Il *Documento di Medellín* del 1968 e specialmente il *Documento di Puebla* del 1979 sottolineano il ruolo del popolo come "locus theologicus", così che la religione e la devozione popolari divengono un segno dei tempi nella Chiesa di oggi.

3.4. Il *Documento di Puebla* dichiara che la pietà religiosa popolare ha dato alla cultura dell'America latina la sua identità e unità spirituale, nutrita di fede e spesso dotata di sue forme appropriate di catechesi popolare (n. 412). La gente, formata da questa pietà, possiede una sapienza dalle caratteristiche contemplative, che si manifesta in una particolare vissuta relazione dei poveri con la natura e con le altre persone. Ciò dà un carattere speciale al lavoro, al servizio, alle feste, e ai legami di amicizia e di parentela, la cui dignità non è diminuita dalla povertà e semplicità della vita (n. 413). Di conseguenza *Puebla* afferma che il sentimento religioso popolare è non solo oggetto di evangelizzazione ma, in quanto è espressione della Parola di Dio, è una forma attiva per mezzo della quale la gente evangelizza se stessa (n. 450).

3.5. Il Papa Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi* vide nella pietà popolare un'espressione concreta di evangelizzazione incarnata nelle culture locali. Così egli enumera le sue qualità:

"Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione" (n. 48).

Il Papa Giovanni Paolo II non perde occasione per riaffermare l'importanza di questo sentimento religioso come incarnazione culturale della fede e come salvaguardia della cultura cristiana. Egli ha visitato di persona due dei più famosi santuari mariani affidati alla cura pastorale del nostro Ordine: Altötting e Loreto.

3.6. Il Codice di diritto canonico dà alcune indicazioni per i santuari: proclamare la Parola di Dio, celebrare la vita liturgica e sacramentale della Chiesa, curare forme approvate di devozione popolare (c. 1234.1). Il V CPO ha espresso i criteri seguenti: i santuari devono essere espressione dei valori fondamentali della nostra vita fraterna, di sensibilità ai valori umani e la loro azione essere in consonanza con i piani pastorali della Provincia e della Chiesa locale (n. 53). Le *Costituzioni* poi raccomandano che i santuari del nostro Ordine costituiscano "centri di evangelizzazione e di sana devozione" (151.4).

4.1. In numero sempre crescente arrivano pellegrini ad Assisi, il santuario centrale della Famiglia francescana. Vengono per incontrare Francesco, fratello universale, amico dei poveri, uomo del Vangelo, segno di pace e di riconciliazione e voce di lode a Dio in mezzo alla creazione. Non sono stati questi i motivi fondamentali per cui dieci anni fa, il più eminente fra i pellegrini, il Papa Giovanni Paolo II, volle accompagnare a questo santuario di san Francesco più di 100 capi religiosi venuti da tutto il mondo? Non è qualcosa di davvero tipico che la devozione popolare definisca così bene il carisma essenziale del movimento francescano? La devozione popolare cerca spontaneamente di sperimentare e di assimilare i valori evangelici di Francesco e di Chiara, valori che possono trasformare la vita del mondo in cerca del nuovo comune destino. Ciò interpella in modo eloquente tutti i santuari francescani. Lo "spirito di Assisi" può essere ricreato in modo cosciente in altri santuari, in sintonia con il carisma particolare di ognuno, sia che i santuari abbiano significato internazionale, nazionale o locale.

4.2. Nei santuari "del popolo", della devozione popolare, dovrebbero essere presenti "uomini del popolo", pronti ad accogliere e a servire i pellegrini come i primi frati di Loreto. E' questa tradizione che le *Costituzioni* sottolineano quando affermano:

"...stiamo con gioia vicino ai poveri, ai deboli e ai malati, condividendone la vita; e conserviamo la nostra particolare capacità di contatto con il popolo" (4.4.).

Nostro impegno deve essere quello di far sentire ai pellegrini che sono nostri fratelli e nostre sorelle, invece che nostri "clienti". Essi devono sperimentare l'ospitalità francescana: "Pax et Bonum" e tutto ciò che implica questo saluto così ricco di significato.

La visita ad un santuario, quando è guidata da una persona che conosce la storia e la spiritualità del santuario stesso ed è sensibile ai bisogni della gente attuale, può costituire essa stessa uno strumento eccellente di catechesi pratica.

Negli ultimi anni della sua vita, fr. Antoine-Marie di Likochin, un cappuccino di origine russa, membro della Provincia di Savoia, ogni anno era solito passare alcuni mesi a Montecasale. Guidava i pellegrini e i visitatori nella visita del santuario con grande spirito di fede e con profonda umanità. E' stato ricordato a lunghezza di anni con grande affetto da pellegrini italiani e stranieri.

4.3. Molte persone che arrivano ai nostri santuari sono spinte dal sentimento religioso popolare. *Puebla* afferma che tale sentimento implica un'incarnazione della Parola di Dio e, di conseguenza, è essa stessa una forma di evangelizzazione. Questo sentimento religioso popolare le dispone all'ascolto della Parola di Dio ad un livello nuovo e più profondo. Il recente capitolo provinciale della Provincia di Foggia ha approvato un progetto che mira a sviluppare un programma di evangelizzazione e di spiritualità francescana nel santuario di S. Giovanni Rotondo. Questi sforzi di sviluppare programmi di evangelizzazione che partono e si basano sul sentimento religioso popolare, che attira la gente ad un particolare santuario, non possono che avere gli effetti più positivi per la diffusione del Vangelo.

La Provincia del Portogallo ha iniziato e continua a dirigere il movimento biblico. Molte persone sono introdotte alla lettura della Parola di Dio con un programma che si svolge per due ore alla sera in cinque giorni consecutivi. E' un metodo che unisce molti aspetti delle missioni popolari con la diffusione della Parola di Dio. Come risultato di questo lavoro, sono sorti in Portogallo più di 3000 gruppi di preghiera e di riflessione biblica. Un tale programma potrebbe dare un forte impulso di evangelizzazione in molti dei nostri santuari, specialmente in quelli a carattere locale o diocesano.

Nel 1510 Maria Lorenza Longo visitò la Santa Casa di Loreto, si sentì miracolosamente guarita dalla paralisi, si convertì e decise di dedicare la sua vita a Dio e all'assistenza degli infermi. Nel 1535 fondò il primo monastero delle Povere Clarisse della riforma cappuccina a Napoli. Le persone che hanno autentica fede non compiono pellegrinaggi solo quando desiderano grazie, ma anche in risposta alla chiamata di Dio per capire chiaramente ciò che il Signore vuole da loro nel mistero del suo amore. Per questo motivo i santuari che attirano gran numero di giovani sono anche luoghi dove dovrebbero essere iniziati programmi di accompagnamento vocazionale, che aiutino la generosità dei giovani a orientarsi al servizio e alla vita secondo il santo Vangelo.

4.4. "Noi non sappiamo che cosa dobbiamo chiedere convenientemente, ma è lo Spirito stesso che prega per noi..." (Rom 8,26). La sete di Dio e il desiderio di scoprire il senso della vita spinge molti uomini e donne, adulti, giovani e bambini a venire ai nostri santuari. Essi vi arrivano come a "luogo santo", "terra sacra", dove entrano in un luogo privilegiato da Dio. Questa sete di Dio è un dono dello Spirito, ed esige un clima di silenzio e di preghiera, dove i pellegrini possono ritrovare se stessi, riscoprire i valori fondamentali della loro vita attraverso l'esperienza di un contatto silenzioso e raccolto con Dio dentro il loro cuore.

Questa sete di Dio viene approfondita dalla celebrazione, gioiosa e liturgicamente aggiornata, dell'Eucaristia, del sacramento della Riconciliazione e della Liturgia delle Ore, dalla predicazione della Parola di Dio, da corsi di esercizi spirituali, ritiri, incontri e giorni di raccoglimento.

I frati delle Celle di Cortona (Italia) come anche molte fraternità della Provincia di Francia-Sud e della Viceprovincia di Savoia hanno iniziato "scuole di preghiera". Fr. Ignazio Larrañaga della Provincia del Cile ha dato vita ad un programma simile con i suoi "talleres de oración". Tutte queste iniziative, richiamandosi alla tradizione dei primi cappuccini, insegnano alla gente l'arte di pregare (cfr *Cost* 53,6).

Le Povere Sorelle Clarisse di Grenoble (Francia), aiutate da tutte le altre componenti della Famiglia francescana, hanno fatto del loro monastero un centro di preghiera guidata per tutti: per bambini in età prescolare, per giovani, per adulti. Fondandosi sul loro carisma di orazione e adorazione, le Sorelle partecipano così tale carisma in modo molto tipico.

4.5. Il primo servizio dei cappuccini a Loreto fu un servizio ai pellegrini poveri e malati che arrivavano alla casa di Maria in cerca del suo amore materno. L'accoglienza che noi diamo ai pellegrini dovrebbe esprimersi specialmente in un delicato amore per i poveri. In questi

giorni ho ricevuto saluti da un'associazione dal nome "Ramo d'oro - Oasi P. Pio da Pietrelcina" che si dedica all'assistenza dei malati. Alla fine di settembre ho partecipato ad una celebrazione, durante la quale un'antica confraternita medioevale della città di Siviglia (Spagna), che si dedica al servizio dei poveri, è stata formalmente affiliata all'Ordine cappuccino. Il motivo? Duecento anni fa, un nostro fratello cappuccino, il beato Diego Giuseppe da Cadice, era membro di tale confraternita, a cui diede un forte orientamento verso i poveri. I nostri santuari dovrebbero essere ambienti familiari per i poveri non solo per la carità che essi ispirano, ma specialmente a motivo del messaggio e della coerente visione di giustizia che essi proclamano.

4.6. Noi siamo "ambasciatori per Cristo...Vi supplichiamo in nome di Cristo: riconciliatevi con Dio" (2 Cor 5,20). I santuari attirano molte persone che cercano la pace del cuore. Il servizio del sacramento della riconciliazione rimane parte indispensabile del ministero dei nostri santuari. In questo siamo facilitati dalla stima e dalla fiducia che la gente ha in noi. Il consiglio dato da Francesco ad un ministro è dato pure ai confessori: "Non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono..." (Lettera ad un Ministro, 9, FF 235).

Durante una mia recente visita in Francia, il Vescovo di Carcassona ha compiuto uno sforzo particolare per venire da me per un incontro: voleva esprimere la gratitudine della Chiesa locale per la presenza dei frati nella sua diocesi. Il Vescovo mi ha dato questa ragione: "Quando andiamo dai frati, sentiamo di essere in mezzo a uomini di Dio!". La gente viene ai nostri santuari alla ricerca di "uomini di Dio", di uomini di preghiera che hanno incontrato lo Spirito nelle profondità del loro cuore (cfr *Cost* 45, 1-2) e così sono capaci di riconoscere la presenza dello Spirito nei cuori degli uomini. Essi vengono alla ricerca di "uomini di Dio" disposti ad ascoltare la storia della loro vita, ad aiutarli a vedere la mano di Dio che è amore nelle tragedie e nelle gioie della loro esistenza, e di assisterli nel riconoscere i segni dello Spirito di Dio che guida il loro futuro. Non solo i nostri santuari dovrebbero essere luoghi dove si possono trovare confessori pieni di comprensione e di misericordia; ci dovrebbero essere pure frati preparati ed esperti nella direzione spirituale, bisogno molto avvertito da numerosi religiosi e laici dei nostri giorni.

4.7. La devozione popolare come la presenza del Santo Padre Giovanni Paolo II hanno fatto dei luoghi sacri di Assisi e della città stessa uno strumento di pace nel mondo. Ognuno dei nostri santuari dovrebbe costituire un centro catalizzatore di pace. Una nostra fraternità d'Irlanda è situata in una piccola città, dove la chiesa locale è profondamente divisa a causa della decisione del Vescovo di restaurare la cattedrale. Un frate saggiamente ha notato: "Dobbiamo evitare di schierarci da una parte. Quando le decisioni saranno realizzate e il lavoro sarà finito, rimarrà ancora dell'amarezza e della divisione. Quello sarà il nostro momento di grazia!". L'anno scorso ho ricevuto una lettera da parte di una signora che abita in Svizzera: in essa mi parlava del suo paese natale in Italia, dove da secoli c'è un santuario tenuto dai cappuccini. Essa parlava con ammirazione non tanto di frati in particolare, quanto della fraternità cappuccina che costituiva un legame di unità nelle comunità parrocchiali del luogo che erano divise da malintesi e da meschine rivalità.

5.1. Ogni santuario del nostro Ordine è centro privilegiato della devozione popolare della nostra gente che cerca un'autentica fratellanza umana, la riconciliazione e la pace del cuore. Ogni santuario del nostro Ordine costituisce un luogo privilegiato di incontro per cuori che si aprono e che hanno sete dell'esperienza di Dio. Questo dà ad ognuna delle nostre fraternità presenti nei vari santuari affidati al nostro Ordine un'occasione di realizzare e sviluppare in modo speciale l'incarnazione dello "spirito di Assisi".

Fratelli, noi ci rallegriamo con i frati della Provincia delle Marche che insieme a tutta la comunità cristiana d'Italia celebrano il VII Centenario del Santuario di Loreto. La Vergine dell'Incarnazione ci benedica nel nostro impegno di dare nuova nascita al Verbo di Dio nel nostro mondo e nel cuore degli uomini e delle donne che la Provvidenza manda a bussare alle nostre porte.

Fraternamente,

fr. John Corriveau, OFM Cap
Ministro generale
Santuario dell'Incarnazione
Loreto
30 ottobre 1995

